

Meringhe e CocaCola

Nell'ottuso gelido mattino Guido Curradi detto Guizzo, senza il motorino che gli avevano sequestrato i vigili urbani, per via che parcheggiava sempre sul marciapiede, s'avviava mesto a piedi verso il grigio edificio del Liceo Sperimentale "Truzzaedo Caleppio". Lì frequentava una specializzazione veramente innovativa, "Conservazione di beni culturali e ambientali". Non che a lui fregasse molto, ma era quella più fornita di materiale femminile, di qua e di là dai banchi, e ciò era determinante, per quel ventenne rizzitello che era. Tra sbarbine vogliose tipo "Non è la RAI" (tutte pepe, ma poco avvezze al pipi) e navigate professoresse, ben conservate e generose, dedite ad ogni tipo d'insegnamento (suo zio, già ufficiale di marina, le chiamava navi-scuola) il Guizzo si barcamenava a menadito, e questo per lui non era soltanto un modo di dire.

C'era, tra i suoi compagni di classe, uno studentino di fervide speranze, un giovine seccione, tutto convinto delle sue future competenze di recuperatore di muraglie dirute e di statue sbriciolate. Allampanato, saccente, antipatico, si chiamava Paolo Della Torre ed era figlio della Macchi, la bella Laura, l'insegnante di Restauro del medesimo corso frequentato dai due. Passando sopra a tante cose (Guido Curradi detto Guizzo era famoso per non essere tutto d'un pezzo, e una madre prof. fa sempre comodo; e poi era una bella fica) il nostro se lo fece amico, e infatti il Della Torre un po' ammirava un po' invidiava Guizzo, per quella sua aria sognante che tanto ispirava le ragazze (anche quelle cresciute da parecchio), e soprattutto per la straordinaria capacità di cavarsela nelle peggiori situazioni.

Tra l'altro, oltre alla bella mamma, il Paolo era fornito persino d'una sorella minore, Vanessa, appetibile e appetitosa, giusto da poco sbocciata alla vita del cuore (e di altre parti del corpo umano, quelle che più interessavano al Curradi e di cui la Vanessa era fornita bene quanto la madre). Insomma, le ragioni per giustificare frequenti sedute di studio in casa Della Torre erano tante; e Guizzo cercava di ottemperare a tutte le bisogne. Andava dal Paolo, si sedeva con lui al tavolo da studio, nella sua camera, badava che la porta restasse aperta e occhiava in continuazione, per veder se passavano gli elementi femminili della famiglia, in modo da concupirne le forme, ordire tresche, mandar muti messaggi, mentre ignaro il Della Torre stava curvo a tirar linee, descrivere monumenti, tradurre classici.

Guizzo puntava soprattutto, com'è ovvio, a Vanessa, che l'alluzzava parecchio: la giudicava una fanciulla in fiore ormai consumabile. Ma quella sognante personcina non lo vedeva nemmeno: era perdutoamente innamorata del professore di Filosofia, il docente dalle spalle larghe (l'avevan soprannominato Platone anche per quello), gli occhialini tondi alla Max Greggio, appena qualche non-capello, e tutto il resto sul biondo che iniziava a virare verso l'argenteo, una barba studiatamente negletta, a cui faceva da pendant un abbigliamento giovanilistico-decadente, del genere che colpisce tanto l'immaginazione degli studenti. Andava sostenendo, con una faccia tosta da venditore di collant a Mosca, d'esser di quelli convinti che «zucche e meloni han le sue stagioni», e sosteneva con sussiego non disgiunto da una punta di contrita amarezza, d'interessarsi solo a gente della stessa età sua.

Fin qui poco male per Vanessa, che era fermamente convinta che, sfoderando le arti della seduzione, si potevano comunque colmare distanze di decenni. C'era però un'altra piccola, incolmabile complicazione: il filosofo non solo era inguaribilmente schivo, e cercava di evitare (per lo meno a scuola...) le giovani generazioni, ma soprattutto, da buon neoplatonico (aveva studiato a Firenze...) era aduso emulare Socrate. Cultore dell'esercizio articolato e fantasioso dell'erotismo maschile, sapeva come e dove prendere e mettere, (ma lo faceva rigorosamente fuori di scuola...), ottemperando scrupolosamente ai famosi dettami di Pietro l'Aretino: «Il culo è fatto per la gente dotta, per il villan fottuto c'è la potta». E lui era dottissimo.

Insomma, innamorata di quel finocchione di prima categoria, Vanessa non aveva speranze: ma un giorno il fratello le parlò della sterminata quantità di risorse dell'amico Curradi. Sicché, appena capitò a studiare, il nostro fu introdotto nella cameretta della piccola dal fratello, paraninfo inconsapevole, e Vanessa iniziò la conversazione col Guizzo, dapprima tenendosi sulle generali, poi pian piano aprendogli. Quasi frignandogli sulla spalla gli domandò che fare. Il seduttore-

mentitore le parlò a lungo delle sincere amicizie virili, della maschia schiettezza intellettuale dell'occhialuto Platone, della nobiltà intrinseca di quel che il volgo ritiene un vizio, e che il filosofo considera un piacere che è dato di gustare a pochi...

Vanessa si convinse d'averne incontrato un altro, di pederasti, e cominciava a preoccuparsi per suo fratello, che intanto se ne era tornato diligentemente a studiare, mentre Guido Curradi detto Guizzo si dava da fare nel suo lavoro d'avvicinamento. Soavemente, con parole alate, sottolineava come certi rapporti comunque potessero essere intrattenuti anche tra un maschio ed una femmina, purché il natural trasporto non trascendesse sino all'estremo irreparabile del contatto tra i due organi sessuali contrapposti, anche se complementari in natura. Evitare quel pericolo, ecco il vero, l'unico motivo di una consapevole scelta omosessuale. Vanessa, disorientata, si sentiva prudere sempre più, finché con cameratesca naturalezza, il sornione le accennò, avvicinandosi mellifluiso, a certe esperienze esaltanti avute col Platone, del tutto ripetibili anche tra esseri di sesso non omologo. E siccome la Vanessa, consumabile ma non ancora consumata, stentava a capire la cosa, tanto per cominciare pose nelle mani della giovinetta lo strumento di piacere tanto agognato dal professore. Per farla in breva, le insegnò a tirare le seghe.

Guizzo divenne studiosissimo; praticamente tutti i giorni era dai Della Torre, ed era così carino da portare, a volte, delle meringhe, che a Vanessa piacevan tanto, ma anche a Paolo ed alla mamma professoressa. Il suo obiettivo era, c'è bisogno di dirlo?, usare con la sorella dell'amico così come il professore da lei amato desiderava usare col fratello; in breve, pensava d'incularla, colla scusa d'insegnarle l'unico modo possibile, ancorché improbabile, di sedurre il Platone. Intanto, la dirozzava nel maneggio, che la fanciulla praticava melanconicamente, il capo appoggiato alla mano libera da impegni motorii, lo sguardo al soffitto, perduta nel suo sogno filosofico. Guizzo delicatamente non la forzava, e pensava anzi a tutte le cautele necessarie, poiché la madre, resa sospettosa da certe macchie biancastre sul copriletto della sua piccina, vigilava sull'amata prole, anche se non con l'attenzione che il caso avrebbe richiesto.

Un pomeriggio il Paolo lasciò alcun tempo solo l'amico, per uscire a comprare un normografo necessario al compito di disegno architettonico: Curradi si dispose pertanto a cogliere il bramato bocciuolo, e tanto per cominciare pensò di andare a rifornirsi delle meringhe che aveva fatto mettere in fresco nel capace frigo di casa. La merenda sarebbe stata un'ottima scusa per riattaccare con Vanessa, e poi, la panna delle meringhe tornava proprio utile al progetto... Per brindare, un bottiglione di Cocacola.

Passando per il corridoio, una visione inattesa ebbe però l'effetto perverso di deviare la sua attenzione. Avvenente finta bionda, cultrice del body building, la mamma professoressa dopo cospicui esercizi ginnici, era adusa immergersi in bagni solari integrali, fin dalla primavera, sul terrazzo di casa; ne derivava una figura da trentenne in un'anagrafico da quaranta.

Era il maggio odoroso, e lei così soleva trascorrer sotto il sole il pomeriggio.

Ora, se il terrazzo era ben riparato da indiscreti sguardi esterni, era del tutto sguarnito dalla concupiscenza dei nemici interni. Che la signora dovesse prevederlo, nessuno lo potrà negare; che lei stessa potesse sospettare, (o auspicare, come certe malelingue pensano?) che sarebbe avvenuto quanto ci si può immaginare, beh, questo non si potrà affermarlo con la medesima sicumera..

Sta di fatto che, mentre la signora professoressa si lasciava baciare dal sole le parti riposte, coadiuvandone l'appetibilità con carezze in punta d'unghia sull'apice dei capezzoli, Guizzo l'intravide; le sue ghiandole salivari andarono in crisi, così come il respiro ed il battito cardiaco, che aumentarono. Degli effetti provocati da altre ghiandole, sarà meglio non parlare; un endocrinologo avrebbe fatto risalire il tutto all'attività centrale dell'ipofisi.

A pensarci bene, neanche la conclusione è mestieri citarla per esteso. La storia si muove secondo le linee di minor resistenza, e poi s'è già detto che anche alla madre piacevan le meringhe. Ai lunghi e rischiosi perigli che si frapponevano alla

conquista contro natura della figlia, Curradi preferì la bizzarria della sorte, che gli
fè trovar ricovero nella naturale accoglienza femminile della madre.